

I lati oscuri

a cura del DOTTOR OMBRA

Il buio oltre la finestra

1875: piccoli occhi scuri



Invito alla lettura: ore 22 - 24

Tempo disponibile: 30 minuti

Luogo suggerito: la solita poltrona di lettura

Cartello alla porta: Do not disturb, please

Colonna sonora: Adagio in chinor

I lati oscuri sono di un luogo, di un volto, di una personalità che sono in ombra rispetto al punto di osservazione presuntuosamente illuminato. Illuminato da una coscienza che è presente, nella migliore delle occasioni esclusivamente, presumibilmente a sé stessa. Nel buio si nasconde necessariamente qualche cosa che altrimenti non avrebbe ragione di restare da quella parte del mondo così fredda e umida che non piace a nessuno. Perché ognuno di noi è nella luce, nel bene, nel giusto e soltanto chi ha di che nascondere va a cercare protezione dal giudizio di sé, degli uomini e a volte di Dio. Il buio è il luogo in cui si nascondono la vergogna, i fantasmi, l'uomo nero, la pazzia. Il buio è il luogo in cui si va a nascondere la luna, come in una favola delle genti del Pacifico, che conoscono il tempo dai suoi cicli anziché quelli del sole, e spiegano così come questa senta il bisogno di celarsi dopo un inadeguato comportamento. Ciò che fa paura al buio, non fa paura alla luce del sole, al buio si supera la timidezza e si compiono i peggiori misfatti. Al buio di una sera d'estate, quando si è fatto piuttosto tardi e anche i più ostinati nottambuli hanno ormai ritenuto che, per quella notte, tutto si è compiuto, ritornando verso casa, alleggerito dal solito leggendario pasticcio, incontro un lato oscuro. È quello di una cameriera, docile e minuta, vissuta fino al 21 aprile del 1875, notte in cui la pazzia, così almeno indicarono le cronache, ebbe il sopravvento. Occhi piccoli e scuri, capelli mossi e sottili, disordinati nonostante l'aspetto richiesto dal suo ruolo, nonostante le numerose pinze destinate a contenere ciò che non sempre era possibile costringere.

Il suo nome non sembra così importante per essere passato alla storia, se non alla propria, come quella di tanti e ormai dimenticata. Una storia che gli psicologi amerebbero o sa-

rebbero costretti a raccontare per spiegare ai più che il buio e il solo per chi non vuol vedere e che, adeguatamente illuminato, fa un po' meno paura, se non altro fino al prossimo imprevedibile lato oscuro. Via Doragrossa 58, attuale via Garibaldi, da qualche tempo la premurosa cameriera lavorava in questa casa al servizio di una famiglia di pretenziosi e severi padroni. Una famiglia austera che paga il giusto e pretende molto: attenzione, accuratezza, dedizione, senso di responsabilità. Lei, insicura, cerca di fare le cose senza riuscirci, il risultato è sempre disastroso e inferiore alle aspettative; i rimproveri si susseguono e le minacce di un licenziamento prendono il loro posto. Più la si rimprovera, più le si fanno notare le sue mancanze, più l'insicurezza e la paura di sbagliare la conducono a sempre più evidenti distrazioni, fintanto che, nel tardo pomeriggio di un drammatico giorno, arriva il licenziamento. La severa e irrevocabile comunicazione è un dolore fisico che le attanaglia lo stomaco, le ovatta la mente e colma i suoi occhi di lacrime che non scendono.

È angoscia del comunicare a casa l'ennesimo fallimento, è l'incertezza del futuro, è la rabbia contro chi rappresenta una severità che conosce e subisce da sempre.

Domani non si dovrà più presentare, le avevano detto, era l'ennesimo rifiuto, il 'tu non vai bene'

La cameriera si avvicina al lettino della bambina più piccola di sette anni che sta già dormendo: quella bambina di cui si era presa cura da tempo, l'aveva vestita, l'aveva accompagnata a scuola e a giocare, e ne aveva subito i capricci. Ora le sue mani le cingono il collo e i pollici fanno la principale pressione. La bambina spalanca gli occhi azzurri, incontra quelli sempre più piccoli e scuri, protesi e determinati, e resteranno lì, fissi, a osservare il vuoto, dopo un breve incredulo rantolo. La cameriera stringe ancora un po' come il treno in corsa che non si può più fermare, poi stacca le mani dal collo segnato, e le osserva tremanti.

Il buio di quel lato oscuro ha avuto il sopravvento, ormai tutto è compiuto.

La nuova rubrica dedicata ai misteri torinesi fa firma, con uno pseudonimo, un noto personaggio cittadino che scegliamo di mantenere nell'anonimato.

Nella mente dell'assassino, negli occhi della vittima, spettatore oltre il tempo, tra evocazioni e suggestioni, ci accompagnerà oltre le apparenze. Una serie di criminal profiling con cui addentrarsi negli aspetti nascosti di una città giustamente celebre per quel 'lato oscuro' che inquietava intrigando e seducendo.

Passano velocemente, e disordinatamente, i fotogrammi della sua vita: volti di genitori severi, di bambine sorelle, di bambine di cui si è presa cura, di sé bambina, di mani mai raggiunte, di mani tremule, di mani colpevoli, ma che in fondo hanno fatto una giustizia che non è giustizia.

Rabbia e colpe si alternano contro tutti e contro se stessa. Più sembra salire la colpa, più questa alimenta la rabbia contro tutti coloro che nella vita l'hanno condotta a questo, contro se stessa che ha fatto ciò che non avrebbe mai pensato di fare. Si spalanca una porta che fa corrente con la finestra aperta alle sue spalle per il calore estivo e compare un'altra bambina, un po' più grande, ha nove anni e stessi occhi.

Occhi che si muovono, che possono scoprire e giudicare ciò che è avvenuto in quel lato oscuro della stanza. Occhi che si avvicinano inconsapevoli al silenzio della cameriera, la cui mente non desidera né ha il tempo di ascoltare delle parole che rimbombano lontano. La bocca è asciutta, le tempie pulsano velocemente, la colpa e la rabbia afferrano la bambina e la cingono in uno stretto abbraccio, mentre i due corpi insieme volano verso uno speciale paradiso, dove c'è posto per gli innocenti e per chi può sperare in un mondo nuovo e, per le attenuanti specifiche, nella clemenza della corte.

Là dove anche gli angeli, qualche volta, hanno chiesto perdono.